



RIFLESSIONI
ED ESPE-
RIENZE SUL
PROGETTO
TERRITORIA-
LISTA

Riflessioni ed esperienze
sul progetto territorialista

Topografia storica, territorio e pianificazione. Alcuni usi possibili

Anna Maria Colavitti*

* University of Cagliari, associate professor of Urban planning; mail: amcolavt@unica.it.

Abstract. *The task of the ancient topography scholar is similar to the urban planner's. The first integrates the second because is able to decipher man's work on territories, to recognize the 'shape' man gave to spatial organisation. The study of ancient topography uses a wide documentary base which starts from comparative analysis of ancient literary sources and comes to the interpretation of cognitive data. It provides an historicized and never trivial vision of the territory, by using a scientific method always reproducible in its phases. The corpora of the territorial invariants on which the future projects of human spaces are built start just from the knowledge of such methods: issues such as territorial governance are the core business of the discipline, which has then important effects on planning, also as regards conservation and valorisation. The historic interpretation of territorial and landscape evolution is inescapable in planning strategic scenarios of coexistence with the irreplicable resources around us. If during the XX century the will to make autonomous every knowledge produced an intra-disciplinary improvement of research methodologies, it also entailed an extension of research fields which challenges, moves or flusters the boundaries of different disciplines. In this sense, the methodological autonomy of historic topography can be received by regional planning.*

Keywords: *ancient topography; planning; urban environment; territorial governance; territorial invariants.*

Riassunto. *Il compito del topografo dell'antichità è affine a quello dell'urbanista. Lo completa e lo integra. Decifra l'opera dell'uomo sul territorio, riconosce la 'forma' che ha impresso nell'organizzazione dello spazio. Lo studio della topografia antica si serve di una base documentaria allargata che parte dall'analisi comparata delle fonti letterarie antiche ed approda all'interpretazione dei dati conoscitivi, fornendo una visione del territorio storicizzata e mai banale ottenuta applicando un metodo scientifico sempre ricostruibile nelle sue fasi. I corpora delle invarianti territoriali su cui si costruiscono i progetti futuri degli spazi umani principiano necessariamente dalla conoscenza di tali metodologie: i temi del governo del territorio fanno parte del core business della disciplina, che ha così ricadute importanti sulla pianificazione, anche ai fini della tutela e della valorizzazione. L'interpretazione storica dell'evoluzione del territorio e del paesaggio è imprescindibile per pianificare scenari strategici di convivenza con le risorse irripetibili intorno a noi. Se la ricercata autonomia dei saperi ha determinato nel corso del Novecento un affinamento intra-disciplinare delle metodologie di indagine, essa ha anche comportato un'estensione dei campi di indagine che rimette in discussione, sposta o rende meno definiti i confini fra le discipline. In tale direzione, l'autonomia metodologica della topografia storica può essere raccolta dalla pianificazione territoriale.*

Parole-chiave: *topografia storica; pianificazione; contesto urbano; governo del territorio; invarianti territoriali.*

Il dibattito sulla questione della conservazione dei contesti storici urbani ha assunto un'importanza notevole negli ultimi decenni ed è andato aumentando di intensità, producendo una bibliografia cospicua e pressoché incontrollabile, dove l'impostazione della problematica viene presentata sostanzialmente in modo contrapposto tra l'esigenza storicista di un recupero aderente alle impostazioni ruskiane, ove dare *manutenzione* ai monumenti potrebbe allontanare la necessità di restaurarli (EMILIANI 1979; CASIELLO 1996), e le proposte che giungono dai nuovi modelli conservativi, di derivazione sempre anglosassone, in cui predomina la pratica diffusa della *sostituzione*.

Le osservazioni che qui si propongono partono dallo studio dei tessuti urbani, ma ben si adattano all'intero territorio storico. Esse hanno la finalità di evidenziare un praticabile percorso di ricerca nella conoscenza e nel recupero dei contesti relativi ai centri storici che tenga conto anche delle metodologie utilizzate nell'ambito della topografia antica. Un primo punto su cui riflettere è che la conservazione dei contesti storici urbani non può prescindere dal rapporto dialettico esistente tra la rappresentazione di valori e di memoria e i contenuti sociali che questi stessi valori rappresentano (RYKWERT 2003). La conseguenza della consapevolezza di un tale rapporto dimostra come sia possibile un recupero propulsore di progetti e programmi originali integrati di rivitalizzazione che sottraggano le città storiche, con i nuclei urbani più antichi, alla logica del recupero e restauro del *monumento isolato* restituendoli ai naturali ed inevitabili processi di sviluppo della realtà urbana e territoriale complessiva ed al disegno di una precisa politica di piano (AA.VV. 1985; FRANCOVICH, PARENTI 1988; BIDDLE, HUDSON 1973; CARVER 1987; BORIE ET AL. 1978 e 1985; HUDSON 1981; BROGIOLO 1984). Ai centri storici possono essere attribuiti valori non riproducibili che devono essere trasmessi e mantenuti ed essere anche intesi come parte della città che, adeguatasi ai cambiamenti, muta nel tempo. L'uso cosciente dei valori storici della città che definisce, secondariamente, qualsiasi livello di intervento all'interno di essa deve passare attraverso forme di conoscenza esplicitate da metodi e prassi consolidati. La topografia storica rappresenta una delle possibili forme di conoscenza, forse tra le meno mediate ed interpolabili per le sue caratteristiche oggettive di disciplina, che si appoggia su elementi tecnici. È una disciplina sorta e sviluppatasi nel corso di un lunghissimo periodo, durante il quale si sono formalizzati alcuni riferimenti teorici che hanno sancito la scissione dal campo più generale dell'archeologia classica conferendole una stabile e separata evoluzione all'interno del vasto ambito delle scienze utili alla conoscenza ed interpretazione dei fenomeni di trasformazione del territorio (DALL'AGLIO 2000; CHEVALLIER 2000). L'arricchimento disciplinare è derivato dalla necessità di comprendere nel suo ambito una base documentaria allargata attingendo risorse da altre discipline che interessano l'ambiente e il paesaggio nella accezione più vasta in una analisi comparata, contestualmente analogica deduttiva ed induttiva, a tutto campo, delle fonti relative all'ambiente inteso nella sua dimensione antropica, allo spazio costruito, alle strutture materiali del territorio (CARANDINI 1975).¹ Molto spesso ci è chiesti quali potessero essere le fonti primarie per lo studio del territorio dal punto di vista dello *sguardo* topografico. Se metodologicamente si è giunti all'impossibilità di distinguere una gradualità di fonti nella costruzione di un percorso di analisi urbana e territoriale ciò è dovuto alla consapevolezza di evitare una discriminante connotazione ideologica, di matrice idealistica, che aveva sancito la sterile distinzione in fonti *primarie* e *secondarie* decretando non solo una condizione di sudditanza delle une rispetto alle altre, ma favorendo la contrapposizione tra il *documento* da analizzare e la realtà di cui studiamo la restituzione. Le fonti, in generale (letterarie antiche e moderne, cartografiche, illustrative del paesaggio storico ed attuale, toponomastiche, archivistiche, fotografiche, monumentali), che rappresentano l'assunto fondamentale della conoscenza storica, permettono di dare fondamento ai principi di organizzazione spaziale del territorio mettendo in evidenza un sistema di gerarchie sempre presente, ma spesso sottinteso, che costituisce il presupposto di una corretta lettura filologica dello spazio antropizzato.

¹ Per *strutture materiali* si intende l'ambito dei fenomeni oggetto di studio da parte di F. Braudel e della sua scuola con la trilogia dedicata a *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, in cui le *Strutture del quotidiano* costituiscono una parte integrante della storia della lunga durata. Più specificamente A. Carandini, riprendendo le suggestioni degli *Annales*, ha condotto all'interno del metodo archeologico la globalità delle analisi dei processi materiali, sottraendoli alle singole devianti tipologie degli oggetti ed iniziando, in tal modo, un nuovo corso nell'ambito delle scienze antichistiche.

B. Zevi (1992), in occasione del XXIV Congresso di storia dell'architettura, annotava che "nel Mondo antico, nel Medioevo, [...] nel Manierismo [...] la stabilità e l'ordine sono stati gli obiettivi dell'architettura valida [...] la forma è stata dunque coltivata, [...] la città antica conserva la forma, la città moderna la distrugge". Al di là dell'intento polemico dirompente, tipico dello studioso, di critica ed insieme esaltazione del decostruttivismo che qui non interessa, può essere utile individuare la semplificazione che identifica chiaramente un modello. Il modello cui far riferimento è la forma della città antica che sottende regole fondative da decodificare cui non ci si può sottrarre. Per di più, i modelli urbani della città occidentale hanno costituito "quasi dei modelli retorici obbligati dell'urbanistica simbolica" che si sono tramutati, con il tempo, "in uno degli aspetti più qualificanti dell'ideologia urbana" (PUPPI 1980). La topografia storica analizza dunque gli esiti materiali e formali dell'interazione tra le scelte dell'uomo ed il territorio in cui agisce, cercando di cogliere le connessioni culturali, sociali ed economiche che stanno alla base di quella interazione, e di reinterpretarle in funzione di una lettura ricostruttiva congruente adatta a fare da sfondo alle azioni interpretative caratteristiche dell'attività di pianificazione. Ad esempio, i centri storici conservano una struttura leggibile attraverso varie sequenze, essi sono caratterizzati da spazi principali e spazi secondari che determinano un movimento interno governato da un ordine, i cui principi si rifanno all'opera platonica. Ne consegue che da un lato abbiamo 'la città come una sola casa', strutturata gerarchicamente e funzionalmente come un unico organismo fondato su un sistema sociale caratterizzato economicamente dall'autoconsumo, dall'altro una città non unitaria, dissociata nelle funzioni che la determinano, che rispecchia tuttavia una manifesta esigenza di controllo dei processi e all'interno della quale la conflittualità derivante dai disequilibri stabiliti anche dalle istituzioni che la governano appare spesso insanabile. Così l'interpretazione pirenniana (PIRENNE 1974) sul declino della società urbana conseguente all'invasione musulmana culmina con l'avvento del *deus ex machina*, il mercante, l'intermediario della nuova forma urbana, l'*artifex* del cambiamento che sintetizza il sorgere di nuove funzioni urbane. Questo esempio svela come le connessioni fisiche dello spazio non possano essere separate dagli elementi sovrastrutturali che ne determinano l'origine e la conformazione. I fenomeni di continuità e discontinuità presenti nella città stratificata sono rintracciabili attraverso il riscontro dei *segni* che permangono nella struttura urbana e definiscono l'adeguamento del suo ruolo in rapporto a quella "scienza degli accordi" la cui invenzione, già attribuita dal Lavedan a Camillo Sitte, costituisce la maniera antica di progettare (CALABI 1992). In questa maniera si integrano gli aspetti fisici e l'immaginario urbano presente nella mentalità degli attori urbani, siano essi progettisti, utenti, abitanti. Nella cosiddetta "scienza degli accordi", i cui principi sottostanno, invero, a tutti i processi di pianificazione della città e del territorio sin dall'antichità, rientrano i meccanismi di costruzione dei luoghi della città, l'immaginario architettonico-urbanistico riconoscibile nelle stratificazioni archeologiche e nelle persistenze culturali che caratterizzano la presa di coscienza dell'identità da parte della comunità abitante. Comprendere filologicamente il significato materiale ed immateriale della forma di un luogo significa prenderne atto in modo critico aggiungendo un nuovo tassello conoscitivo al quadro, spesso frammentario, della città stratificata; non vuol dire automaticamente utilizzare quel tassello per recuperare una funzione, che non ha più ragion d'essere, e lavorare forzatamente al suo recupero in un contesto mutato, dove le logiche di sviluppo e riagggregazione degli spazi urbani richiedono altre calibrature.

In ogni caso, quella funzione costituirà un elemento di permanenza che ha connotato di senso specifico un comparto urbano nel quale sono però mutate le condizioni originarie e del quale individuiamo la maggiore o minore adattabilità alle esigenze del cambiamento, pur attraverso la perdita fisica anche se non memoriale del segno. A questo proposito, la ricostruzione operabile in base allo studio dei catasti storici può essere considerata una risorsa ottimale per la conoscenza delle preesistenze di un determinato tessuto urbano (fig. 1).

Essa riveste tra l'altro uno di quei campi dell'indagine topografica meno praticati dall'archeologo topografo, ma che costituisce parimenti una delle fasi maggiormente produttive dell'indagine sui siti stratificati a continuità di vita. Il confronto tra parametri della stessa entità, come le carte catastali cronologicamente differenziate, consente al ricercatore di individuare anomalie e somiglianze, che rivelano forme antiche di uso ed occupazione del suolo urbano rintracciabili, ad esempio, con il riporto ed il confronto tra misure attuali e misure modulari antiche, ben conosciute e, ovviamente, codificate. Si tratta di un'operazione estremamente delicata che si connota di



Figura 1. Città di Bourges. Catastale recente e restituzione dell'impianto antico curata da P. Pinon; da CHEVALLIER 2000, 189.

uno specialismo tecnico e di una successiva fase interpretativa mirata a comprendere l'origine di uno specifico interesse nei confronti di un determinato luogo e, attraverso questo, a supportare l'orientamento di possibili soluzioni trasformative del tessuto urbano, compatibili con l'antico impianto, in modo da armonizzarne il significato con le nuove esigenze, in guisa di presidio di memorie. Lo studio del modo di produzione dello spazio della città storica, del territorio e del paesaggio pluristratificati ha un costante riferimento nella topografia. La topografia storica diviene allora operativa in quanto facilita la comprensione dello spazio attraverso l'approccio archeologico, cioè un approccio che stabilisce relazioni tra spazi urbani su livelli cronologici differenziati caratteristici di usi e funzioni sempre nuove o spesso anche ricorrenti (TZIOMIS 2002). È lo spazio pubblico l'oggetto maggiormente al centro delle più importanti trasformazioni. Nello spazio pubblico della città sono trasferite tutte le proiezioni ideali di chi l'ha costruito ed in esso vive, da un lato, la continua tensione generata dal desiderio di conferirgli stabilità, poiché rappresenta lo spazio di relazione, dall'altro di comprenderne la necessaria tendenza al cambiamento, poiché lo spazio di relazione cambia in funzione dei mutati rapporti sociali.

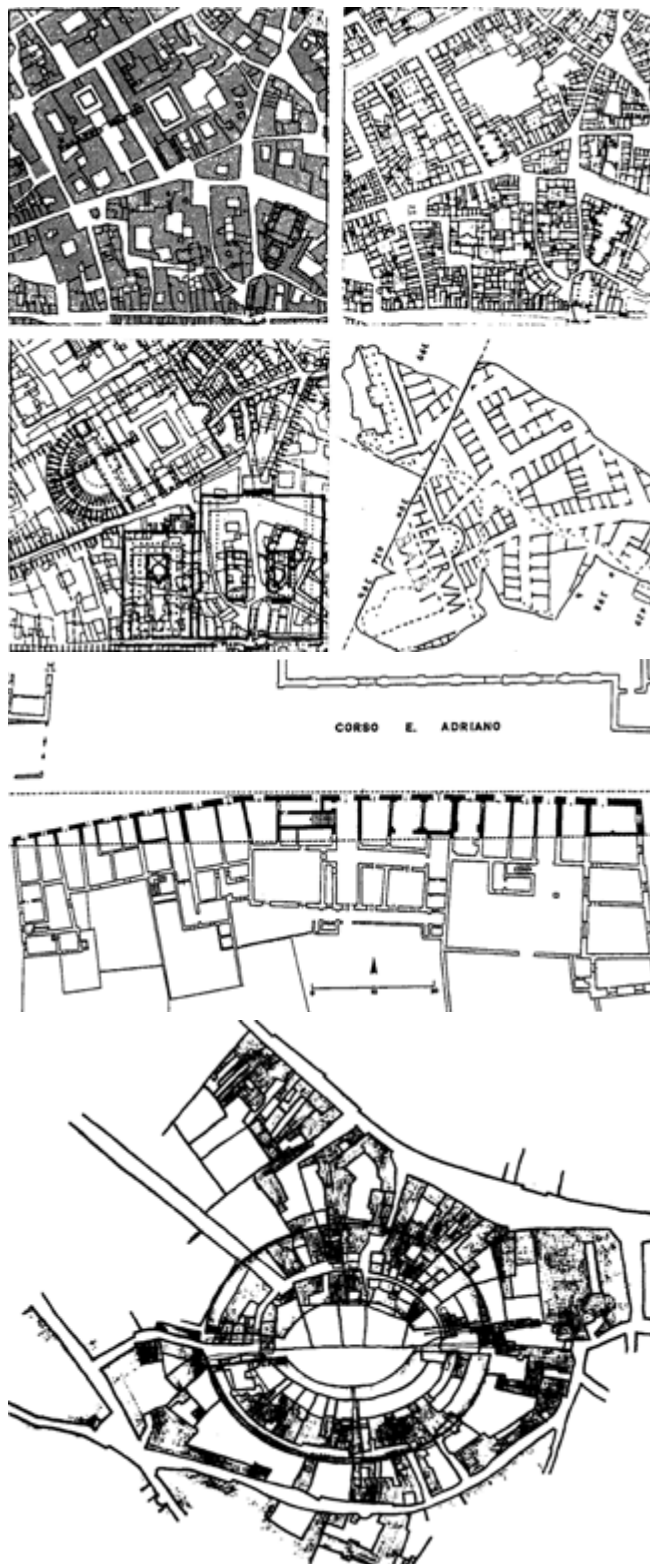
Un esempio tipico di questo è rappresentato dall'avanzamento dei fronti degli edifici che invadono le sedi stradali più antiche. Il fenomeno è abbastanza conosciuto ed altresì codificato come uno dei classici segni formali che consentono di comprendere il meccanismo di progressiva appropriazione dello spazio pubblico attuatosi prevalentemente in epoca post-romana nelle città europee. Le motivazioni di tale fenomeno sono diverse e non solo riconducibili ad uno *status* di potere vacante come è stato più volte osservato (AZZENA 1991). Le modalità di appropriazione sono relative ad acquisti da parte di privati e di comunità cristiane, la cui mentalità incide sul cambio di funzionalità degli spazi, oppure anche alle mutate condizioni di assestamento dei pubblici poteri il cui intervento modifica il paesaggio urbano in attuazione di piani che tendono a modificare l'assetto complessivo, ristrutturando anche l'immagine della città (MANACORDA 2001; MELLI 1996; COLAVITTI 2003). In casi come questi, cioè sul versante dello studio morfologico, l'analisi del parcellario urbano consente di stabilire l'origine della trasformazione indotta da cui è ricostruibile l'evoluzione del tessuto in precisi momenti.² Per ottenere la comprensione della genesi urbanistica della deformazione, o della nuova formazione, è necessario procedere anche all'analisi archeologica che, in base alla lettura metodologicamente corretta delle tracce, consente una visione stratificata, quindi verticale, delle modifiche. Il metodo si può affiancare a buon diritto agli studi fondanti di De Finetti e Muratori che tracciavano i primi elementi di una disciplina quale la morfologia urbana, il cui presupposto consiste nella comparazione delle trasformazioni del tessuto urbano con la finalità di pervenire, attraverso le permanenze e le sostituzioni, ai criteri formativi dell'*urbs*. Nell'analisi archeologica di una città i punti di vista sono generalmente discontinui. I dati che si hanno a disposizione possono essere insufficienti alla ricostruzione della forma urbana e all'approfondimento del dettaglio modulare dei sistemi edilizi antichi. Da qui la necessità di uno studio dei piani parcellari impostato sulle strutture attuali o 'fossili' da cui ricavare informazioni di carattere formale utilissime per la decifrazione dei codici di comportamento antropici relativi all'utilizzo del territorio. La formula proposta da Caniggia si basa sull'individuazione di alcuni capisaldi delle strutture *antiche* del territorio urbano ed extraurbano che possono essere rintracciati e descritti attraverso la lettura dell'agglomerato attuale (CANIGGIA 1976).³ Tali capisaldi sono individuabili nei tipi dell'*insula* e della *domus* con modalità differenti per aree culturali. Comunque l'*insula* e la *domus* rappresentano gli elementi centrali dei sistemi edilizi antichi quand'anche non le annoveriamo tra le più diffuse tipologie d'ambito mediterraneo, che hanno condizionato gran parte degli elementi insediativi. L'analisi caniggiana ha reso possibile la codifica di una serie di forme evolutesi dall'età romana al medioevo che si ritiene debbano costituire un valido supporto al metodo topografico in quanto tale per il loro valore di indizio epistemologico insostituibile ad una corretta interpretazione del dato archeologico e quindi stratigrafico (fig. 2).

²Sull'uso dello strumento particellare negli studi morfologici e tipologici si vedano gli Atti ed il resoconto del Seminario di Arc et Senans in *Urbanistica*, n. 82, 1986, pp. 46-49 oltre all'ormai classico numero di Casabella (509-510, 1985) su *I terreni della tipologia*.

³L'assunto dichiarato del Caniggia è il seguente: "Da architetti siamo interessati alla ricerca storica in quanto riteniamo indispensabile la conoscenza del processo di formazione degli organismi attuali in vista di una pianificazione realmente operante [...] deriva da ciò che non siamo interessati che marginalmente ad alcuni problemi che riteniamo di pertinenza del campo dell'archeologia. [...] Di qui l'interesse per le strutture pianificate, modulari, di passo multiplo di misure romane che pensiamo a buon diritto di considerare romane".

Con questo tipo di indagine la trama parcellaria, unitamente alle deformazioni che da questa scaturiscono nel corso dei meccanismi di adattamento secolari dei tessuti, tende a ritrovare i nodi originali e le fasi successive di sviluppo con gli eventuali disassamenti posteriori, motivati dal fenomeno del consumo della pianificazione, frequente nel passaggio tra epoca tardoantica e medievale (fig. 3) Tra le anomalie spiegabili con maggiore facilità risultano quelle derivate dall'influenza delle strutture ellissoidali antiche: gli anfiteatri, come i teatri e gli *odeia*, nella maggior parte dei casi svelano il loro impianto curvilineo nonostante la progressiva occupazione dello spazio da parte della proprietà che ha saturato, densificandolo, il tessuto urbano variandone la destinazione d'uso. Appare chiaro che ogni ricerca in tal senso deve essere supportata dalla analisi archeologica che sincretizza l'analisi topografica e quella tipo-morfologica identificando le strutture reali, fornendo una base cronologica attraverso la stratigrafia e predisponendo finalmente alla conoscenza integrata del manufatto nel suo rapporto dialettico con il resto della città (fig. 4).

L'uso della cartografia archeologica numerica è uno dei settori in cui la topografia antica esprime alcune condizioni privilegiate di lettura diacronica della città e del territorio. Essa consente infatti la possibilità di visualizzare, attraverso un procedimento abbastanza semplice in cui sia prevista la distinzione tra il livello archeologico e gli altri periodi, tutti i tematismi inerenti al tessuto urbano, spegnendo ed accendendo,



Riflessioni ed esperienze sul progetto territorialista

Figura 2. Roma, portico di Ottavia e teatro di Balbo. Planimetrie catastali da cui si individuano i percorsi convessi relativi alle strutture antiche; da CANIGGIA 1976, 87.

Figura 3. Atri. Avanzamento del fronte edilizio sulla strada; da AZZENA 1991, 81.

Figura 4. Poitiers. Riconoscimento della struttura anfiteatrale attraverso il parcellario; da CHEVALLIER 2000, 190.

di volta in volta, uno o più livelli cronologici e morfologici, ma soprattutto permettendo di operare analisi particolari sulla forma della città che, in precedenza, venivano impostate con supporti cartacei sovrapponibili e con metodi manuali meno attendibili.⁴ È evidente che l'utilizzo derivante dalla cartografia numerica non si ferma solo alla scala urbana. In ambito territoriale è possibile procedere al riconoscimento di tracciati relativi all'organizzazione agraria del territorio ed ai sistemi di catastrazione antichi e recenti indirizzando l'interpretazione di macro- e micro-fenomeni di preesistenze che contribuiscono a certificare, in qualche modo, le basi interpretative di evidenze e discontinuità (D'AGOSTINO 1986). La *ratio* della *Forma Italiae* risponde ad una esigenza puntuale di precisazione della scala di riferimento cui è opportuno attenersi per ottenere risultati di un certo valore documentario ma soprattutto con conseguente esito interpretativo. Non sfugge il valore di incidenza del riferimento archeologico ancorato al riporto non simbolico per la progettazione, ad esempio, delle infrastrutture urbane e territoriali e per la pianificazione degli interventi in generale (FRANCOVICH, PARENTI 1988).⁵ Si può considerare ormai generalizzata la tendenza all'acquisizione della base archeologica in tutti gli strumenti di gestione territoriale (ivi) sia che si tratti di piani regolatori generali che di piani particolareggiati e questa tendenza assume un significato ben più rilevante quando anche negli strumenti di valutazione di Piani ed opere pubbliche entra il concetto di sostenibilità degli interventi in rapporto alle politiche ed alle scelte da operare. La topografia antica nel suo esito urbano contribuisce a dare spiegazione di una serie di eventi che altrimenti rimarrebbero poco significativi per chi si aggiunge ad analizzare coerentemente una porzione di città, o tutto l'insieme stratificato di un contesto urbano. Il posizionamento corretto di un monumento che ne calcoli l'ingombro oggettivo e non indicativo con il rapporto quotato tra i successivi livelli costruttivi può sollecitare una ricerca più attenta alle modificazioni dei tessuti che hanno manifestamente nascosto situazioni precedenti, utili ad una maggiore definizione di un quadro interpretativo omogeneo della città e della sua storia (ROSSI 1995). Da questa interazione possono giungere nuovi apporti e nuovi contributi che tengano conto del collegamento disciplinare tra topografia, urbanistica ed architettura (REDI 1991). La densità e l'importanza delle informazioni del sottosuolo è pari, infatti, a quella della cosiddetta *stratigrafia degli elevati*,⁶ dal che deriva come sia impossibile, o perlomeno fuorviante, intervenire all'interno di un palinsesto urbano o territoriale senza convenire ad un quadro strategico di azione, in cui intervengano capacità interdisciplinari ben definite (MANNONI 1985). L'approccio archeologico all'architettura ha orientato la riflessione verso il rapporto tra analisi stratigrafica ed analisi formale, stilistica degli elevati. Ne deriva una complessità obiettiva che si dibatte tra l'esigenza di trovare una codifica quanto più precisa tanto più impossibile del metodo dell'analisi stilistico-formale, che per la sua solitaria inefficienza deve sempre relazionarsi all'altro metodo, e la tendenza, oggi meno diffusa, ad utilizzare un solo parametro valutativo tra i due.

⁴ Dal punto di vista metodologico la sperimentazione della cartografia archeologica numerica è iniziata con gli studi sulla *Città antica in Italia* di cui è responsabile scientifico Paolo Sommella. I volumi pubblicati sino ad oggi (Atri, Todi, Ancona, Venosa, Piacenza, Cagliari) propongono lo studio della città antica a continuità di vita impostato secondo il continuo confronto tra il momento antico e quello recente con il posizionamento, su scala operativa, delle preesistenze archeologiche finalizzato a creare un utile supporto agli interventi di pianificazione urbanistica.

⁵ Un confronto tra la vecchia e la nuova concezione della *Forma Italiae* sta in SOMMELLA 1988.

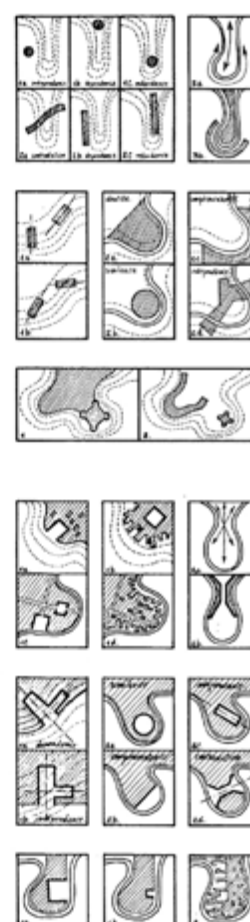
⁶ Si vedano a tal proposito i volumi della serie "Archeologia dell'architettura", editi come supplemento alla rivista *Archeologia medievale*, che fanno il punto sulla stratigrafia degli alzati, lo studio delle tecniche costruttive, la mensiocronologia, la ricostruzione dei cicli riproduttivi dei materiali edilizi, l'approccio etnoarcheologico di supporto alle indagini conoscitive ed interpretative sui manufatti in generale.

Il risultato non ottempera certo alla soluzione dei problemi ed al confezionamento di un taglio calibrato delle soluzioni possibili. Se l'aspetto formale e quello tecnologico costituiscono gli elementi centrali dell'architettura del costruito dobbiamo chiederci in che modo possiamo fornire elementi utili a evidenziare lo spessore storico di un edificio, cercando di trovare un equilibrio tra la sua precisa conoscenza (stratigrafia delle pareti, analisi del sottosuolo, analisi degli elementi decorativi, studio del modello sociale che lo ha generato ecc.) e un'ipotesi di restituzione, che può essere quella conservativa o quella di trasformazione in *altro*. Il metodo del rilievo topografico consente una forma di conoscenza ritenuta utile per esplicitare le condizioni suddette. Esso favorisce la decostruzione dei caratteri, l'isolamento dei singoli elementi costitutivi e la conseguente rappresentazione del modello ricorrente, che può essere comparato ad altri modelli costruttivi di cui si individua una analogia o somiglianza. In assenza di altri dati e nell'impossibilità di effettuare altre indagini conoscitive questa procedura può costituire un valido supporto all'interpretazione cronologica del manufatto in base a criteri analogici riferiti ad altri contesti significativi (AA.VV. 2001). Possono essere redatte tabelle descrittive delle varie situazioni e contesti con una prima ipotesi di stima cronologica da confrontare, in un secondo momento, con il resto della documentazione.

L'utilizzo dei metodi di analisi della città e del territorio derivanti dall'impiego della topografia antica può costituire valore aggiunto al tema della produzione di memoria. Il modo in cui questa memoria può essere conosciuta si crede debba essere impostato secondo criteri oggettivi che non possono che rifarsi a metodi consolidati in uso anche nelle metodologie archeologiche. Risulterà altresì chiara l'autonomia metodologica della ricerca topografica nei vari ambiti di incidenza ed il modo con cui essa si relaziona agli altri metodi di conoscenza del territorio. Dalle situazioni descritte è emersa la necessità costante dell'integrazione e l'impossibilità di giungere a conclusive impostazioni di progetti di recupero della città storica, che non contemperino tutta una serie di variabili legate alle situazioni locali del patrimonio, e di possibilità effettive che alcuni settori disciplinari offrono non discriminando alcuna trama del territorio storico, ma favorendo una più corretta interpretazione dei fenomeni di lunga durata. La città in quanto fenomeno di lunga durata è più durevole e consistente del Piano che strategicamente ipotizziamo per gestirla e conservarla. La sua conservazione dipende dalla capacità di interpretare in modo strategico gli aspetti multiformi delle diacronie insediative (figg. 5 e 6).

Riflessioni ed esperienze sul progetto territorialista

Da sinistra: Figura 5. *Forma Urbis Romae*. Porzione ricostruita della F.U.R.; da CHEVALLIER 2000, 39. Figura 6. Forme urbane e siti di meandri; da BORIE ET AL. 1985, 18-19.



Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1985), "Archeologia urbana e restauro", *Restauro e Città*, vol. 1, n. 2.
- AA.VV. (2001), *Insedimenti storici della Sardegna*, Electa, Milano.
- AZZENA G. (1991), "Persistenze e trasformazioni del tessuto romano nel Medioevo", *Journal of ancient topography*, n. 1, pp. 71-92.
- BIDDLE M., HUDSON D.M. (1973), *The future of London's past*, Rescue, Worcester.
- BORIE A., MICHELONI P., PINON P. (1978), *Forme et déformation des objets architecturaux et urbains*, Cera, Paris.
- BORIE A., MICHELONI P., PINON P. (1985), "Forme urbane e siti di meandri", *Casabella*, n. 509-510 "I terreni della tipologia", pp. 14-21.
- BROGIOLO G.P. (1984), "La città tra tarda antichità e altomedioevo", in ID. (a cura di), *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi e inventario dei vincoli*, Edizioni Panini, Modena.
- CALABI D. (1992), "L'arte urbana in Europa: alcune categorie concettuali nelle parole dei suoi teorici", in SPAGNESI G. (a cura di), *L'architettura delle trasformazioni urbane 1890-1940*, Atti del XXIV Congresso di storia dell'architettura, Roma 10-12/1/1991, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, pp. 49-57.
- CANIGGIA G. (1976), *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, UNiEDIT, Firenze.
- CARANDINI A. (1975), *Archeologia e cultura materiale*, Laterza, Bari.
- CARVER M.O.H. (1987), *Underneath English towns*, B.T. Batsford, London.
- CASIELLO S. (1996 - a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia.
- CHEVALLIER R. (2000), *Lecture du temps dans l'espace. Topographie archéologique et historique*, Picard, Paris.
- COLAVITTI A.M. (2003), *Cagliari. Forma e urbanistica*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- D'AGOSTINO B. (1986), "Resistenze e permanenze delle strutture territoriali", in DE SETA C. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 8, Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino, pp. XIX-50.
- DALL'AGLIO P.L. (2000 - a cura di), *La topografia antica*, CLUEB, Bologna.
- EMILIANI A. (1979), "I materiali e le istituzioni", in AA.VV., *Storia dell'arte italiana I. Materiali e problemi. I vol. Questioni e metodi*, Einaudi, Torino.
- FRANCOVICH R., PARENTI R. (1988 - a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia. Certosa di Pontignano (Siena) 28/9-10/10/1987, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- HUDSON P. (1981), "Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia", n. 1. di *Biblioteca di Archeologia Medievale*.
- MANACORDA D. (2001), *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Electa, Milano.
- MANNONI T. (1985), "Archeologia globale a Genova", in AA.VV., "Archeologia urbana e restauro", *Restauro e Città*, vol. 1, n. 2, pp. 33-47.
- MELLI P. (1996), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Tormena Editore, Genova.
- PIRENNE H. (1974), *Le città del Medioevo*, Laterza, Bari.
- PUPPI L. (1980), "L'ambiente, il paesaggio e il territorio", in AA.VV., *Storia dell'arte italiana I. Materiali e problemi. IV vol. Ricerche spaziali e tecnologie*, Einaudi, Torino, pp. 43-100.
- REDI F. (1991), *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Gisem Liguori, Napoli.
- ROSSI A. (1995), *L'architettura della città. Struttura dei fatti urbani. La teoria della permanenza e i monumenti*, CittàStudi, Milano.
- RYKWERT J. (2003), *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino.
- SOMMELLA P. (1988), "Forma Italiae': un progetto scientifico e uno strumento operativo", in *Atti del Convegno internazionale "La cartografia archeologica. Problemi e prospettive"*, Pisa 21-22/3/1988, pp. 15-24.
- TZIOMIS Y. (2002), "Progetto urbano e progetto archeologico", in Franco C., Massarente A., Trisciunglio M. (a cura di), *L'antico e il nuovo. Il rapporto tra città antica e architettura contemporanea*, UTET, Torino, pp. 171-183.
- ZEVİ B. (1992), "Storia dell'architettura-Contro", in SPAGNESI G. (a cura di), *L'architettura delle trasformazioni urbane 1890-1940*, Atti del XXIV Congresso di storia dell'architettura, Roma 10-12/1/1991, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, pp. 27-38.

Anna Maria Colavitti teaches *Fundamentals of urban planning and Urban planning technique* at the School of Architecture of the University of Cagliari. Her main research fields concern the relationship between urban planning and cultural heritage.

Anna Maria Colavitti insegna *Fondamenti di Urbanistica e Tecnica Urbanistica* presso la Scuola di Architettura dell'Università di Cagliari. I suoi principali campi di ricerca riguardano il rapporto tra pianificazione urbanistica e patrimonio culturale.